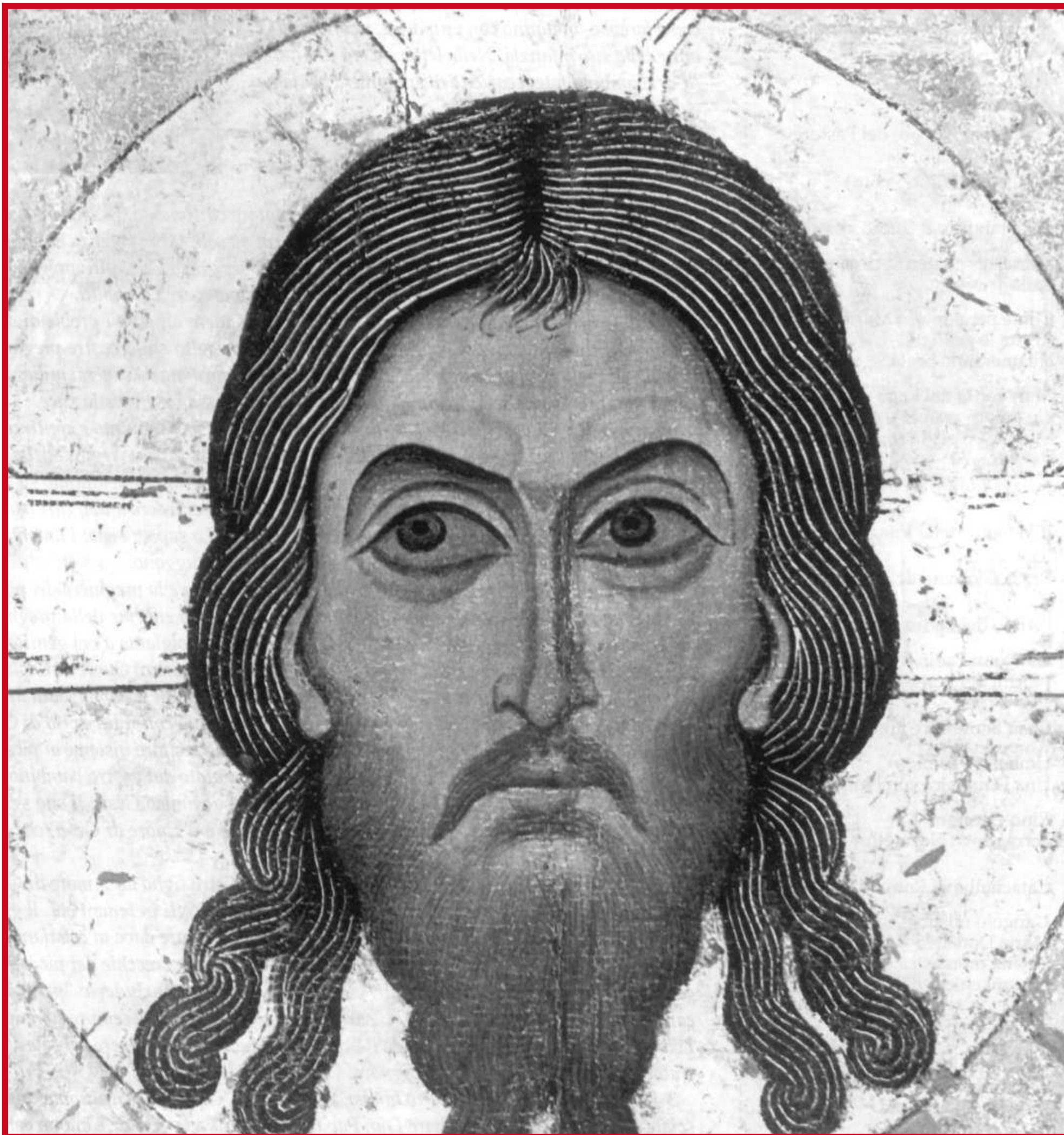


# incontro

*Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - [www.fondazionecarpinetum.org](http://www.fondazionecarpinetum.org) - [incontro@centrodonvecchi.org](mailto:incontro@centrodonvecchi.org)*



## LA NOTIZIA PIU' ESALTANTE

La notizia più importante per tutti gli uomini di ogni tempo è quella data da Gesù di Nazaret: "Io sono la resurrezione e la vita, chi vive e crede in me non vedrà morte in eterno"; ossia la vita ha senso, c'è una meta ed una risposta al nostro struggente bisogno di : felicità, amore, verità, giustizia e pace.





## FANALE DI CODA

di  
don Gianni Antoniazzi

### QUANDO PASSA IL CARRO



**N**ella memoria dei defunti c'è l'annuncio della fede nella risurrezione di ogni creatura. Questa speranza certa si alza su ogni altra riflessione.

Noi cristiani diamo sempre il nostro contributo al tempo presente e capiamo che il servizio fa crescere la storia.

La nostra "patria" però è nei cieli. La nostra realizzazione è nella comunione con Dio e con coloro che ci hanno preceduto nella fede. Il resto, per quanto importante e decisivo, è in funzione di questo fine.

In piedi, presso le tombe dei nostri cari, non vogliamo edificare un culto dei morti primitivo e superficiale. Piuttosto cerchiamo un dialogo, memoria del legame vissuto, attesa di quello che vivremo in pienezza nel giorno senza tramonto.

Ho ricordato alcuni punti di riferimento per la nostra speranza. Ora però lasciate che tocchi anche una questione ben più modesta e specifica. Riguarda tuttavia il rispetto per i nostri defunti.

Celebro funerali. Accompagno la salma nel carro funebre. C'è qualcuno che, quando vede un corteo funebre, si fa scongiuri, gesti scaramantici per difendersi da qualcosa o per allontanare la paura.

Il gesto non giova a nulla. Al rovescio: chi è coinvolto nel lutto e vede ri-

schia di esserne ferito, quasi ci fosse una disapprovazione del defunto.

Ma se nel carro funebre, Dio non voglia, ci fosse nostro figlio, se fossimo noi ad accompagnarlo in chiesa o al cimitero, cosa mai penseremo dei gesti di scaramanzia compiuti verso di lui? Avremmo forse piacere che qualcuno facesse scongiuri al suo passaggio? Non sarebbe più bello vedere chiunque reagire con decoro, togliersi il berretto e farsi un segno della croce? Allora in questo giorno di memoria per i nostri santi e di suffragio per i defunti noi capiamo che essi ci accompagnano, con una presenza vera anche se non concreta, domandano il nostro affetto stabile, quantomeno un segno di rispetto e di attenzione.

Questo, mi sembra un atteggiamento valido non solo per i credenti, ma per tutti. La morte infatti è forse l'unico mistero che tutti ci accomuna e dal quale nessuno di noi potrà mai scappare. Uniti dunque, nel guardare verso questo passaggio, uniti poi anche nel rispetto profondo per chi l'ha incontrata.

### IN PUNTA DI PIEDI SONO FATTO COSÌ?



**U**n celebre detto che qualcuno attribuisce alla sapienza sufi, recita così: "da giovane volevo cambiare il mondo, a trent'anni mi accontentavo di cambiare la mia famiglia, ora sono vecchio e mi accontenterei di cambiare me stesso ma forse è tardi".

La grande sfida è cambiare se stessi: il resto viene quasi di conseguenza. Talora sento quest'affermazione: "sono fatto così, non posso farci nien-

te", e pare che tutto sia giustificato e giustificabile.

Gli esperti americani (Università del Wisconsin) ci hanno anche fatto uno studio.

Hanno scoperto che una parte del cervello di alcune scimmie (molto simile a quello umano) in età giovanile è responsabile della predisposizione allo stress e all'aggressività, a prescindere dalla situazione. Stessa cosa se si ripetono gli esperimenti dopo qualche anno, anche nelle situazioni più diverse.

Le scimmie ansiose lo sono state sempre perché vi sarebbe una parte del cervello responsabile della paura e dell'aggressività.

Conclusione: inutile tranquillizzare un amico particolarmente nervoso è solo una perdita di tempo. Nervosi si nasce e nervosi si resta.

Allo stesso modo, aggiungerei io, inutile chiedere la fedeltà, l'onestà, la giustizia: ciascuno va avanti secondo le caratteristiche proprie. Siamo condizionati irrimediabilmente.

In effetti non c'è solo il condizionamento dato dalle nostre cellule, ma anche dalla famiglia dove siamo nati, dalla scuola, dagli amici che abbiamo frequentato, dalla società che ci circonda, dai processi di marketing che ci spingono a comprare e vendere, dall'affetto delle persone care.

E che dire poi delle previsioni del tempo che condizionano in pieno le nostre decisioni o dell'influsso degli astri per i quali qualcuno consulta l'oroscopo ogni giorno?

Dovremmo dunque dire: la mia vita è andata così, e non ci posso fare niente.

Ma al di là di ogni condizionamento, che venga dalle nostre cellule o dalle nostre dipendenze, dai nostri legami o dalla nostra cultura, dalla storia o dall'economia, al di là di tutto, a differenza delle scimmie di laboratorio, l'uomo resta un essere libero e proteso alla verità.

Se negli anni ci siamo costruiti una gabbia di auto-justificazioni, man mano che essa cresce man mano abbiamo imparato ad amarla. Dio voglia che la possiamo rompere anche subito.

## IL BELLO DELLA VITA JUSTORUM ANIMAE



Che c'azzecca la morte con il bello della vita? C'azzecca eccome! Premettiamo intanto che se di vita si parla due sono i confini che la delimitano: la nascita e la morte. In entrambi i casi non abbiamo voce in capitolo, ma la morte è l'unica certezza che ci attende, senza ombra di dubbio. Poi subentra per tutti un'altra realtà, sulla quale ogni filosofia ha sviluppato le proprie teorie e che per noi credenti è scontata: la vita eterna, il banchetto celeste nel quale incontreremo lo sposo e al quale siamo tutti invitati, purché indossiamo la veste adatta. E qui sta il punto, o meglio, il punto d'arrivo cui dobbiamo guardare e anelare per presentarci alla grande, sostenuti da tutte quelle opere che derivano dalla sequela del Vangelo e dall'osservanza dei principi sui quali si basa la nostra fede, così ben raccolti e riassunti nel catechismo.

Allora, abbiamo preparazione e fede sufficienti per guardare con gioia alla morte come trampolino di lancio verso qualcosa di bello e ineguagliabile? E la stessa fede ci consente di vivere la morte di chi ci sta a cuore con la stessa speranza, che per noi è sinonimo di certezza? Sono queste in buona sostanza le questioni che ci interpellano, soprattutto in questo periodo, quando celebriamo la festa di tutti i Santi (tutti, anche quelli non ufficiali) e il suffragio per le anime di coloro che ci hanno preceduto. Ciò non esclude ovviamente una buona dose di apprensione per quello che sarà il nostro passaggio e di dolore per il distacco dalle persone care, ma è

proprio nella misura nella quale rispondiamo in termini adeguati che abbiamo modo di lenire tali sensazioni. Qui non si tratta di diventare fatalisti o di indurire il nostro cuore e nemmeno di prendere le distanze dagli eventi dandoli per scontati: sarebbe una forma di indifferenza che, oltre a non esserci richiesta, svilirebbe i nostri sentimenti. Occorre invece credere fermamente in quel che ci aspetta, praticare un buon allenamento, analogamente a quello che si mette in atto quando dobbiamo affrontare imprese importanti, e, nella fattispecie, deve durare per tutta la nostra permanenza terrena.

In che cosa consiste simile percorso? Non lambicchiamoci troppo il cervello, ce lo suggerisce direttamente San Paolo: nella carità, senza la quale saremmo come cembali vuoti, suoneremmo come campane rotte. La carità non è solo un sentimento (ottimo peraltro come strumento di stimolo), ma è soprattutto l'insieme delle nostre opere, le uniche che domani potranno accreditare la nostra fede, le uniche che giustificano una speranza che è certezza, e lo ribadisce anche San Giacomo nelle sue lettere che di recente abbiamo avuto modo di leggere. I Novissimi, studiati nel catechismo, ci dicono che dopo la morte viene il giudizio e questo verterà non tanto sulle buone intenzioni quanto sui fatti, come ben descrive l'evangelista Matteo nel suo famoso cap. 25 (ero nudo e mi avete vestito, avevo fame e mi avete dato da mangiare, ecc.). Vale per noi, ma vale anche per quelli che sono oggetto delle nostre

preghiere, che non sta ovviamente a noi giudicare, men che meno se il loro comportamento era da credenti o da miscredenti.

Al qual proposito ne ho conosciuto di persone poco avvezze alle cose di chiesa, ma di una coerenza, di una generosità, di una signorilità e di una bontà da far invidia. Sono morti da uomini giusti e sono sicuro che saranno giudicati come tali. Per questo sono innamorato di quel canto offertoriale, il cui incipit ho posto a titolo di questa riflessione e che un tempo faceva parte della liturgia del 1° novembre: "Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio e non sono più toccati dal tormento del male. Solo agli occhi degli stolti sembrano morti; essi invece sono in pace!". È un testo che viene letto ancor oggi durante le Messe dei defunti e in quell'"invece", sottolineato con enfasi nell'esecuzione musicale gregoriana, ci sta un vero e proprio capovolgimento delle nostre umane convinzioni, della nostra stoltezza che si ferma ad osservare un corpo ormai esanime e non va oltre; dei nostri pregiudizi che prediligono le apparenze, ma non si curano della sostanza. Certo, a noi cristiani dichiarati verrà chiesto il conto anche di come abbiamo esercitato le virtù teologali e quelle cardinali; di

### CENTRI DON VECCHI INTRATTENIMENTI DEL MESE DI NOVEMBRE 2015

#### **CARPENEDO**

Domenica 15 novembre ore 16.30

Pomeriggio musicale con

#### **I VENICE MINI FIDDLERS**

Direttrice: Anna Nardelli

#### **CAMPALTO**

Domenica 15 novembre ore 16.30

#### **CORO DELL'ANNUNZIATA**

#### **ARZERONI**

Domenica 15 novembre ore 16.30

#### **GRUPPO CORALE AMICI DELLE ARTI**

#### **MARGHERA**

Domenica 22 novembre ore 16.30

#### **CONCERTO LIRICO** con

Mariuccia Buggio, soprano

Marco Cavagnis, tenore

Giovanna Tomanin, pianoforte

**INGRESSO LIBERO**



come avremo adempiuto ai precetti, di come saremo stati missionari nella società e nel mondo ed è giusto che sia così, perché tutto ciò contribuirà ad incrementare i meriti acquisiti ed a renderci più “cipienti” di felicità. Tuttavia, l’ago della bilancia sarà quell’essere stati fino in fondo uomini “giusti”, dove in quel “giusti” ci sta non il formalmente adempienti, qualifica vantata da quel fariseo tronfio davanti al Signore e col dito puntato sul pubblicano che si batteva il petto in fondo al tempio, bensì tutto l’equilibrio e tutta l’apertura di chi ha saputo caricarsi correttamente e fino

in fondo la propria croce quotidiana, non solo, ma ha pure aiutato gli altri a portarla.

Forse l’argomento mi ha spinto un po’ troppo a scorrazzare tra il bello della vita e l’escatologico, ma ogni tanto fa bene allargare l’ottica, anzi, lo dovremmo fare spesso, se vogliamo ottemperare a quel famoso ordine: “Estote parati!” (Siate pronti!). Intanto raccogliamo l’invito a non essere stolti e a pensare.. che le anime dei giusti sono in pace nelle mani di Dio.

*Plinio Borghi*

za infangarlo, svilirlo, profanarlo. Avrebbe potuto farlo e vivere i suoi sentimenti secondo la sua natura, il suo sentire, il suo essere. Non pensa, non ha pensato al male che ha fatto e sta facendo alla Chiesa tutta? Il male terribile del generalizzare, del facile e perfido concludere da parte di chi non conosce, non crede, non distingue? Il male procurato alla Chiesa che già si è dibattuta e si sta dibattendo in scandali già procurati da lupi travestiti da agnelli, servi del vizio e della menzogna?

Capisco al contempo la sofferenza, il patire, di questo sacerdote che per molto tempo ha vissuto nel più grave disagio e patimento. Dolore e inutile menzogna che avrebbe potuto, non risparmiarsi, ma senza dubbio alleviare, lasciando il sacerdozio. Lui può certo amare la sua scelta sacerdotale. Penso però, che se la ama veramente, e se veramente ama il suo Dio e Signore dovrà scegliere diversamente. Altrimenti sarà solo grande, sconfinato, incomprensibile egoismo.

*Luciana Mazzer*

## — GIORNO PER GIORNO —

### CLERO

Lo disse. Lo scrisse. Nonostante le rampogne e i richiami da parte di alcune alte sfere del Patriarcato, nel tempo lo riscrisse e tornò a ripetere l’augurio di vedere giungere il Patriarca in visita pastorale alle varie parrocchie della diocesi, a bordo di una cinquecento, o comunque di una utilitaria, anziché a bordo di limousine. Ora, non vescovo, patriarca o cardinale, addirittura il Pontefice, Capo della Chiesa tutta, viaggia in vecchia Renault con cambio a clesche. Dando pienamente ragione all’ormai anziano Don Armando, che per il suo pensare, il suo esternare subì le “bacchettate” di alcuni suoi superiori.

E quindi ora, come la mettiamo?

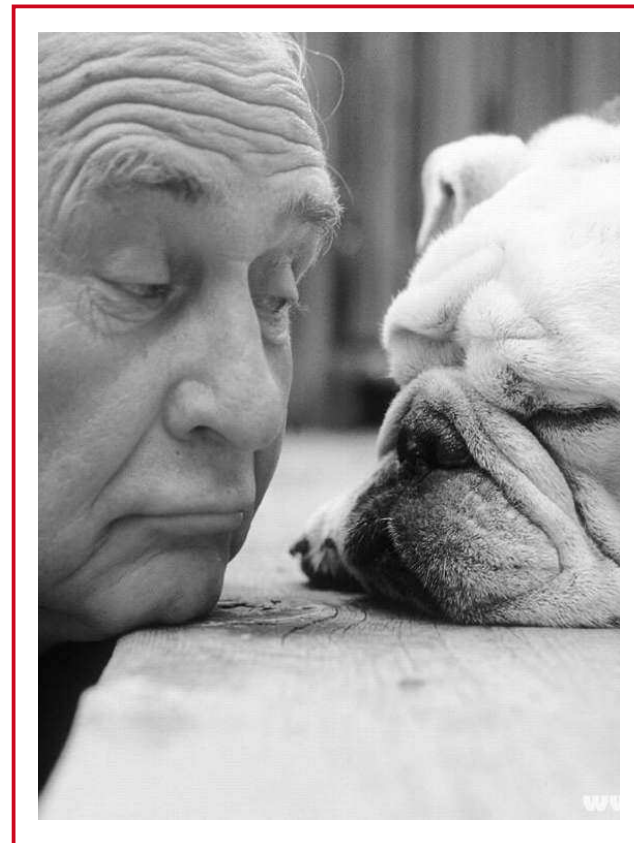
Quando alla televisione, seguo qualche solenne celebrazione in San Pietro, e in una marea di vescovi, cardinali incollati e innanellati d’oro e pietre preziose, indossanti calzature per loro appositamente realizzate, vedo avanzare Papa Francesco, privo di ogni inutile prezioso orpello, con ai piedi comodo paio di scarponcini, modello antinfortunistica, me la godo, e penso invariabilmente a nostro Signore Gesù, scalzo e in groppa all’asino.

Certo, i tempi sono cambiati ed è buona cosa viverne i positivi mutamenti. Appunto per questo la Chiesa, meglio una sua parte più rappresentativa, dovrebbe abbandonare inutili, superflue, se pur esteticamente appaganti dispendiose esteriorità. Ora come ora, ho l’impressione che l’ecclesiastica romana massa sia indifferente all’autorevole esempio.

E’ di ieri 3 ottobre, l’intervista rilasciata da un sacerdote polacco ai

media, in cui dichiara di essere gay e convivente con il suo compagno. La cosa mi ha non poco turbata, avvilita. Non per l’omosessualità di questa creatura, ma per il suo essere sacerdote e convivente di altro uomo. Perché, mi chiedo, non ha lasciato l’abito talare e il suo ministero, sen-

## IL SALUTO



**U**n po’ più tardi del solito, il risveglio. Già nella prima quasi luce escono col pensiero fattosi strumento al cuore, ringraziamento e lode: il primo saluto va alla Vita, a “Colui che é, che era e sarà”, a noi stessi nell’essenza del nostro Essere. Poi proseguo in sintonia con i fratelli tutti, secondo il Canone della preghiera.

Sono quasi le otto di una mattina buia dopo i rovesci della notte che hanno lasciato qualche pozzanghera per

ricordo: vi si specchiano, sul fondo d’asfalto logoro, le nuvole più grigie. Io e Lapo siamo all’uscita mattutina, infreddoliti ma in tono, dopo una estate torrida e notti l’una più balorda dell’altra. L’abbaio di Artur, il maremmano di Imerio, nostro vicino, ci accompagna al cancello dove passiamo: attende un semplice tocco sul tartufo. Un ripetuto, sottile gracchiare: si fa sentire Gina la gazza, che appollaiata a una recinzione, in un frullare d’ali atterra vicino a Lapo per farsi grattare sul petto, poi al nostro proseguire mi segue, becchetta il tallone e ci lascia, giunta al suo immaginario confine. In un terreno lungo il percorso in salita un altro vicino sta rastrellando la terra dedicata all’orto, vicino ai cavoli lungo il filare dell’uva: è terra bella e scura; alza lo sguardo e solleva un braccio agitando la mano, più o meno come fa la giovane signora con un sorriso da dietro il parabrezza uscendo dal suo cortile, con un colpo di fari. C’è silenzio. Oltre la rete di un orto splendono quasi, diversamente maturi, filari di pomodori fraterni delle diverse specie, in compagnia di melanzane lunghe, peperoni e fiori di zucca flosci per la pioggia. Scambiando lo sguardo nell’incrociarsi con una giovane straniera in corsa, un cenno. Il silenzio continua: escludendo l’ab-

baiare del cane e il verso della Gina, nessun suono o rumore. Alla casa di don Giovanni, il parroco, la porta è socchiusa: accendo da fuori un "sia lodato Gesù Cristo", ho in risposta "sempre sia lodato"; consegno tra le imposte socchiusa l'ultimo numero de "L'Incontro" e proseguo alla scalinata in sassi della Chiesa. Dentro c'è scuro, solo un raggio illumina l'Ostia in ostensorio e subito sotto il tabernacolo a tempietto; un flebile vocio di sottofondo fa riconoscere il Rosario di radio Maria: per fortuna l'audio è quasi sottovoce e intermittente, ma anch'io senza apparecchi acustici lo sento meno. Non siamo soli, una signora è inginocchiata al primo banco, io siedo al mio e Lapo mi asseconda mettendosi sulla panca e poi "a sfinge" sulle ginocchia. È il mio momento del rosario, parlo con due persone, l'Ostia e Maria in statua lignea col Bambino in braccio: ha una corona di luci che interpreto come corona di rosario, le lampadine diversamente accese mi accompagnano nel percorso e svelano quello che le decine mostrano: il Padre al centro e una corolla di invocazioni, quasi un fiore, a colei che fu scelta per dare carne al Figlio quando l'Eternità si fece Uomo. La Persona è la stessa ma l'ambiente, differente dall'abituale, impongono qualche adattamento a ricercare la concentrazione, eppure anche qui ci troviamo ogni mattina con Lui. Alcu-

ne decine del giorno, poi i rinnovati pensieri in cui attingo speranza e fiducia, nonostante tutto. Nati da qualche rigo delle Lodi mi confermano i motivi per trasparire gioia anziché le ansie del momento e mi sostengono a ricordarlo prima che queste prendano il sopravvento e comunque nelle scadenze facili del giorno: accantonarle non è possibile ma ridimensionarle con sistema forse posso, e il saluto dato e ricevuto è un buon aiuto.

Usciti, nubi variegata e qualche spessore bianco, più schierate e sfilacciate a est verso Asolo, la pianura poco distante, bluastra e opaca dopo i colli; tra le nuvole si rinnova quasi la trasfigurazione, in quello squarcio bianco e luminoso che indica il sole: non lo vedo ma so che c'è. I misteri chiudono col "Salve Regina", un saluto che si fa invocazione. Il ciao di Danilo, l'eterno bambino di circa sessant'anni, vissuto prima con la mamma, ora con la sorella, e che ha per seconda casa la chiesa e il prete per altra famiglia: è carico di cose da dire e mai dette e sgorga dalla profondità di un cuore puro.

Vicino casa in una pozzanghera, una epigrafe strappata e rovesciata dall'acquazzone della notte: la morte è una parentesi, la vita continua e l'annunciamo a Gabriella, tornati a casa, festeggiando il giorno.

*Enrico Carnio*

## UN INCONTRO ALLA FERMATA

**C**ari don Armando e don Gianni. Sono sempre quello che ogni tanto vi scrive dopo aver letto, con moltissimo piacere, il vostro "L'incontro".

Ero alla Nave de Vero, mio malgrado, e improvvisamente mi sono trovato davanti ad un negozio di telefonia e tablet. Un negozio molto grande, circa 400 mq, stracolmo di persone. Su quelli accanto non c'era quasi nessuno. Mi ha colpito il numero elevato di anime. Presenti gli adolescenti, adulti ma anche bambini di 7 - 8 anni che sfioravano con le loro piccole dita quel meraviglioso schermo colorato tutto per loro.

Classica domanda: la tecnologia al servizio dell'uomo o dominio della tecnologia sull'uomo? Ma non è questo il punto.

Il giorno dopo però un anziano alla fermata dell'autobus mi si è avvicinato e ha cominciato a parlarmi. Nei suoi occhi la nostalgia di un tempo andato. Nostalgia senza rassegnazio-



ne, di un tempo dove una stretta di mano, una parola data, significava rispetto reciproco.

Occhi lucidi ma sereni. Occhi di una persona con la coscienza a posto. Dopo esserci salutati con una stretta reciproca, mi sono subito reso conto, salito sull'autobus che avevo appena lasciato alle spalle un mondo di saggezza. Davanti a me invece un mon-

do, perdonatemi, superficiale di volti illuminati dalla luce proveniente da quel tanto amato piccolo schermo, ormai insostituibile. Alzare lo sguardo neanche parlarne. Lasciando a voi i commenti, la mia considerazione personale si è trasformata in consolazione (solievo morale, ragione di gioia e di speranza). Mi è venuta dal ricordo della visione del film capolavoro "Fratello sole Sorella luna" di Franco Zeffirelli che ha realizzato nel 1971, prima di "Gesù di Nazaret" del 1977, altro capolavoro. Vi consiglio di guardarlo e se lo avete già fatto rivedetelo!

Meglio entrambi.

Francesco, in partenza per la guerra tra Assisi e Perugia, consiglia al padre, grande commerciante di tessuti, di comprare altre stoffe che potrà rivendere, a guerra finita, ad un "prezzo molto più alto in quanto la richiesta sarà maggiore. Il padre, fiero del figlio, farà così e accumulerà ancora più ricchezze.

Dopo la guerra però Francesco ritorna ad Assisi. Non gli interessano più i beni accumulati dal padre. Comincia invece ad osservare gli usignoli che volano, i fiori che sbocciano nei campi, il sole che nasce e tramonta, i volti sofferenti di chi lavora per il padre. E dice: "Essi non mettono da parte, eppure il Padre nostro che è nei cieli li sfama e provvede al loro bisogno ... lo scopo della vita non è ridotto ad un ingranaggio folle che umilia la nostra esistenza... l'uomo ha uno spirito che è il suo tesoro... quel che nasce dalla polvere è polvere, quel che nasce dallo spirito è spirito... ed ora io rinasco a nuova vita, ero cieco ma fratello sole mi ha illuminato..."

Cari ragazzi, se un paesaggio, un volto, un verso di una poesia, colpisce il vostro animo in viatelo con il vostro insostituibile cellulare ai nonni magari lontani, alla mamma, al papà, che ce la mettono tutta, ad un caro amico o amica che sempre vi comprendono. Ma con questo messaggio: "questa immagine, queste parole sono per voi, vi voglio bene". Forza ragazzi, avete in mano il mondo. Non fatevi comprare. Cercate anche di alzare lo sguardo dai folli ingranaggi che umiliano l'esistenza dell'uomo e guardate i volti intorno a voi. Se osserverete con il cuore, tutto ciò che vi circonda sarà una lezione di vita nel nome del Signore.

Un abbraccio

*Massimo*

Dimenticavo: grazie Rina per quelle bellissime parole che hai scritto su "Mio Padre".

Hai fatto pensare al mio.



## FEDE RESIDUA LA BRACE SOTTO LA CENERE

**U**n tempo, quando facevo il direttore del "L'incontro", mi piaceva presentare certi protagonisti dello sport, della carta stampata e della televisione dei quali la bella rivista "A sua immagine" raccoglieva e pubblicava le "professioni di fede". Non è che sia convinto che la fede degli attori, degli artisti e degli atleti sia più preziosa di quella della gente comune però da un lato mi pare che questa gente che "sta sul palco" sia l'espressione più vera di come la pensi l'opinione pubblica e dall'altro lato nel sentire comune c'è la convinzione che questa "gente pubblica" sia la più disinibita e la più lontana dal credere e dal praticare.

La rivista "A sua Immagine" mi pare che talvolta esalti o peggio stiracchi qualche testimonianza più o meno in linea con la chiesa, comunque mi piace scoprire cosa c'è dietro la coscienza dei protagonisti dello schermo, della carta stampata degli stadi o dei teatri.

Qualche giorno fa andando all'edicola a prendere il Gazzettino, ho visto il volto abbastanza truccato della Pivetti in suddetta rivista e m'è venuta voglia di conoscere la sua "confessione" in rapporto alla fede. Ho letto l'articolo, che non è un gran che, come d'altra parte sono tutte l'interviste a queste persone che sanno "bucare" lo schermo, però non hanno un granché di cultura. Sono arrivato alla conclusione che questa attrice ha avuto una educazione religiosa tradizionale ma per sua stessa confessione l'ha smarrita e molto probabilmente non è più praticante e forse a livello sentimentale non è dentro ai binari della Chiesa. Comunque trovo molto interessante e significativo la sua affermazione riportata a grandi lettere sul titolo dell'articolo "non riuscirei mai a privarmi di Dio" Ci credo! Sotto la cenere la brace è ancora viva, basterebbe rattizzarla un po' e molto probabilmente ne verrebbe fuori la fiammella.

Benedetto Croce disse bene "Perché non possiamo non dirci cristiani" Il cristianesimo offre una convenzione profonda, una lettura particolare della vita, una speranza, dei punti fermi che si incidono nella coscienza in maniera molto più indelebile dei



## "NON RIUSCIREI MAI A PRIVARMI DI DIO"

Autoironica, esilarante, divertente. Questa è Veronica Pivetti, come tutti la conosciamo in video: una delle attrici più apprezzate del piccolo schermo.

In Veronica intercettiamo una donna estremamente intelligente, acuta, profonda, con uno spiccato senso dell'umorismo.

**Che legame ha con la fede?**

Ho ricevuto un'educazione cattolica e ho frequentato scuole religiose. Fino ai 30 anni oltre alla Santa Messa domenicale frequentavo raduni e ritiri spirituali. Poi, per un incontro sbagliato mi sono allontanata bruscamente dalla Chiesa. Nonostante ognuno scelga il proprio destino, in quel periodo mi sentivo spesso abbandonata e spaesata. Oggi avverto che quel legame con il Signore si è sempre mantenuto, continuo a credere in Lui.

**C'è stato un momento in cui ha sentito più forte il rapporto con Dio?** Sicuramente e forse paradossalmente dopo quella fase di allontanamento. È proprio adesso che sento maggiore la necessità di instaurare un contatto con Dio. Quando si è piccoli la religione viene quasi assunta come fosse "latte materno", oggi il Signore è talmente presente nella mia quotidianità che è veramente genitore. Non potrei mai dire: sono atea. A parte che non cane dividerei questa scelta, ma comunque sarebbe impensabile privarmi di Lui.

**È devota a qualche santo in particolare?**

La mia famiglia si affida spesso all'intercessione di Sant'Antonio da Padova; Da piccola ero parecchio "fanatica" dell'Angelo custode: lo invocavo

geroglifici dei tatuaggi che oggi va di moda farsi sulla pelle. Per quel che mi riguarda la generazione dei trenta quaranta in su le cose vanno così, perché durante l'infanzia e la fanciullezza famiglia e parrocchia hanno seminato abbondantemente e bene; quello che s'è seminato prima o poi fiorisce. Mentre sono molto più preoccupato quando certi preti rinunciano a fare una proposta a tutti i ragazzi della parrocchia e quando essi danno per definitiva perdute le persone, che come la Pivetti, sono invece recuperabili.

*Don Armando Trevisiol*

spesso e continuo a crederci molto. Per come sono io credo che il mio angelo sia sempre indaffarato, sudato e stanco; chiederà presto il prepensionamento.

**Ha un luogo della fede?**

Credo sia dentro di me. Nel momento in cui si ha bisogno di un contatto con Dio non occorre stare al mare o in un famoso santuario, basta volerlo per stabilirlo.

*Giulio Serri  
da "A sua immagine"*

## I VENDITORI DI MORTE

**P**ochi giorni fa l'ennesimo massacro in un campus americano. Nove morti e oltre venti i feriti. Esecutore un giovane armato fino ai denti (tre pistole, un fucile e bombe varie), ucciso a sua volta nel conflitto a fuoco con le forze dell'ordine che hanno evitato conseguenze ancora peggiori. Nella sua casa è stato trovato un vero e proprio arsenale, ma nel Paese che si vanta di essere la "la culla della democrazia", nessuna limitazione alla libera circolazione delle armi. Una pistola la si può comperare con la stessa facilità di un giocattolo. Qualsiasi iniziativa che regolamenti questo spregevole commercio, viene sistematicamente bloccata. Anche le parole di condanna pronunciate da Papa Francesco al Congresso Americano non hanno inciso più di tanto. Sono scivolote, senza lasciare tracce significative, sugli

abiti griffati degli americani... bene. I "signori della guerra" e i fabbricanti di armi possono indubbiamente contare su importanti appoggi politici e su Responsabili Marketing di altissimo livello. Quel che più stupisce, infatti, è che parlando con persone normalissime, parlando cioè con il classico "uomo della strada", questa assurdità non venga minimamente messa in discussione. La frase ricorrente è che ognuno deve essere in grado di potersi difendere. Ovvio che se il numero di armi in circolazione è di gran lunga superiore a quello degli abitanti (comprendendo fra questi anche neonati e bimbi in tenerissima età), c'è la concreta possibilità che qualche mente malata, comprando armi come comprasse ketchup, possa commettere attentati e massacri di vario genere. Da quanto risulta, cataloghi che reclamizzano armi sempre più sofisticate, spiegate nei minimi particolari e vendute per corrispondenza, stanno facendo affari d'oro. In pratica uno riceve a casa, ben confezionato, il pacchettino con l'ultimo modello di fucile mitragliatore o di pistola, come fosse un libro o un DVD.

Ma ci sono anche altri "venditori di morte" che, negli ultimi tempi, trovano il loro ambiente preferito in discoteca. Mi riferisco al turpe commercio di stupefacenti sempre nuovi e sempre più pericolosi. Ovvio che chi spaccia materialmente, è solo la punta più esposta di un iceberg di dimensioni colossali, ma è in pratica colui che consegna materialmente l'arma al potenziale, involontario, suicida. Tante persone, molto più autorevoli e competenti di me, hanno cercato e cercano di dare una spiegazione al perché il fenomeno dell'assunzione di droghe pesanti si vada sempre più diffondendo fra i giovani. Ma quando succede la tragedia, restiamo tutti frastornati. Non riusciamo ad accettare che un ragazzo di 15-16-17 anni possa trovare la morte in questo modo. E molto più tragica è ovviamente la realtà per i genitori che, forse, non si sono resi conto fino in fondo di cosa stesse succedendo al figlio.

Per gli investigatori non è poi così difficile identificare il venditore. Ma dietro chi c'è? Di quali connivenze possono beneficiare i "venditori di morte" per crearsi veri e propri imperi? Altri commerci non certo benevoli per la salute non mancano. Superalcolici e sigarette ad esempio. Tassativamente vietata la vendita ai minori. Ma basta frequentare un campeggio per accorgersi che i superalcolici, spesso di infima qualità per risparmiare qualche soldino, non

mancano mai quando i ragazzi si ritrovano la sera ad ascoltare musica in angoli decentrati. Lo stesso dicasi quando organizzano festuciole in ambienti non controllati dai genitori. E di questi beveraggi, spesso, ne fanno un uso non certamente leggero.

E basta andare davanti ad una scuola media per vedere giovanissimi (ragazze in particolare) accendersi una sigaretta appena scesi da un tram o appena varcato il portone di uscita. Parlando di sigarette, in questi giorni c'è una campagna pubblicitaria in cui Nino Frassica apostrofa come scemo chi fuma o sta fumando. Questo mi riporta a riflessioni fatte più volte, alle quali non sono mai riuscito a dare una spiegazione logica. Nonostante sui pacchetti sia scritto in grande che il fumo uccide, fra i più accaniti fuma-

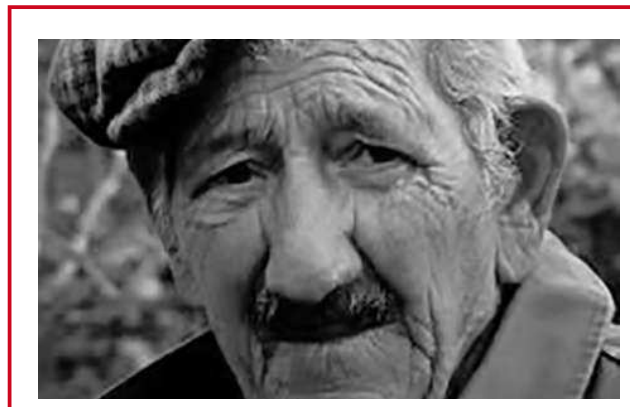
tori che mi sia capitato di incontrare, c'è una nutrita rappresentanza di personale medico e paramedico. Di ospedali in vita mia ne ho bazzicati tanti, sia per problemi miei che per visite ad altri. Una assurdità che ho spesso notato è che fuori, davanti a porte secondarie, c'è un capannello medico infermieristico con la classica sigaretta accesa. Se da quella porta uno poi deve passare, l'impressione è di dover attraversare una camera a gas.

Non me ne vogliano coloro (spero la maggior parte) che non fumano. Chiedo loro anticipatamente scusa, ma penso che la mia constatazione loro l'abbiano spesso davanti agli occhi..

*Mario Beltrami*

## SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

PER LA COSTRUZIONE DEL DON VECCHI 6  
LA NUOVA STRUTTURA PER RISOLVERE  
LE CRITICITÀ ABITATIVE



La signora M. V. ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

La figlia della defunta Antonietta Carraro ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua cara mamma.

I congiunti del defunto Gennaro hanno sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo del loro caro congiunto.

La signora Maria Menegozzo, in occasione del 14° anniversario della morte di suo marito Angelo, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

La dottoressa Maria Cristina Camuffo ha sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in ricordo di suo padre Angelo.

I familiari del defunto Sergio Trambaiolo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro scomparso.

La professoressa Amabile Fantin, in occasione del quarto anniversario della morte del marito Francesco, ha sot-

toscritto un'azione, pari a € 50.

I figli della defunta Emma Bendenti Costantini hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della loro madre.

Il signor Lino Zanatta, il responsabile del Centro Don Vecchi di Campalto, in occasione del 21° anniversario della morte della moglie Mirta Pastrello, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Giuliana Ferrazzi.

La cugina del defunto Enrico Marchiori ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del suo congiunto.

La signora Bertilla Della Tor Rossi ha sottoscritto un'azione, pari a € 50.

Suor Angela Salviato ha sottoscritto tre quinti di azione, pari a € 30, per ricordare i defunti della sua famiglia: Giuseppina, Edoarda e Dorina.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti Maria Antonietta, Rita e Francesco.

La famiglia Patrizio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei loro defunti.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in suffragio di Valentina e dei de-



funti delle famiglie: Veggis e Benin.

I familiari del defunto Sergio Maran-  
gon hanno sottoscritto poco più di  
mezza azione, pari a € 30, in ricordo  
del loro defunto.

I congiunti della defunta Bonaria han-  
no sottoscritto un'azione, pari a € 50,  
in ricordo della loro cara madre.

La moglie e il figlio del defunto Giusep-  
pe Bressan hanno sottoscritto un'azio-  
ne, pari a € 50, in ricordo del loro caro  
congiunto.

Il figlio e la nuora della defunta Bru-  
netta Brugnaro hanno sottoscritto due  
azioni, pari a € 100, per onorare la  
memoria della loro cara madre, esem-  
pio di fede e di carità.

Le due figlie della defunta Emma Mon-  
tino hanno sottoscritto due azioni, pari  
a € 100, al fine di onorare la memoria  
della loro amata madre.

La moglie e le due figlie del dottor  
Francesco Pala hanno sottoscritto due  
azioni, pari a € 100, in ricordo del loro  
caro congiunto.

## LA FORZA DELLE PAROLE



“**L**eggi un libro veramente solo  
quando è lui che ti legge,  
solo quando ti avvicini alle  
parole con l'animo disposto a ferire  
e a essere ferito dal dolore della let-  
tura, a convincere essere convinto e  
dopo, arricchito dal tesoro che hai  
scoperto, impiegarlo per costruire  
qualcosa nella tua vita e nel tuo cuo-  
re” (A. D'Avenia-Cose che nessuno sa)  
Mi sono imbattuta in questa citazione  
tratta da un romanzo di Alessandro  
D'Avenia poco prima d'iniziare a scri-  
vere l'articolo di questa settimana e  
mi ha dato lo spunto che stavo fatica-  
osamente cercando.

Anch'io, come lo scrittore palermita-  
no, credo che leggere significhi esse-  
re disposti a entrare in un mondo, a  
lasciarsi sfiorare e toccare da un'al-  
tra storia, senza temere di mettere in  
gioco una parte di sé.

Ripenso all'ultimo libro in cui mi sono  
“tuffata” poco prima dell'estate e,  
d'istinto, vado a cercarlo sulla libreria.

È una storia particolare che mi ha la-  
sciato addosso tante emozioni e mi  
piacerebbe provare a condividere con  
voi quello che mi ha regalato.

Milena è nata in carcere perché la  
sua mamma è detenuta; all'età di tre  
anni, viene affidata al padre e cono-

sce il mondo fuori dalla prigione, ma  
quell'inattesa libertà coincide con il  
distacco dalla madre e dall'unica rea-  
lità che conosce.

Diventata adulta, torna dove ha vis-  
suto i primi anni dell'infanzia, per-  
ché presta servizio in un'associazio-  
ne di volontariato che si occupa di  
accompagnare, una volta la settime-  
na, i bambini delle detenute fuori da  
Rebibbia.

Durante la narrazione, la voce della  
protagonista si alterna a quella del-  
la madre attraverso le lettere che  
quest'ultima ha scritto negli anni di  
reclusione, ormai conclusa.

Pagina dopo pagina, si scopre che la  
segregazione ha plasmato Milena,  
il suo sguardo, le sue paure, il suo  
modo di amare, però lei non rinuncia  
ad affacciarsi alla vita.

### CHIESA DEL CIMITERO I SANTI E I MORTI

ORARIO  
DELLA SANTE MESSE  
DI SUFFRAGIO

Sabato **31 ottobre**

ore 9 e 15

Domenica **1 novembre**

ore **9 - 10 - 11**

ore **15 S. Messa del Patriarca**

per tutti i defunti della nostra città

ore **16 ultima messa**

Lunedì 2 novembre

ore **9 - 10 - 11 e 15**

N. B.

-Nella chiesa del cimitero la **Mes-  
sa feriale** si celebra alle **ore 9**

-quella **festiva** alle **ore 10**

- la **Messa prefestiva del sabato**  
alle **ore 15**

- Per far celebrare una S. Messa  
di suffragio rivolgersi in sagrestia  
prima o dopo l'orario della Messa

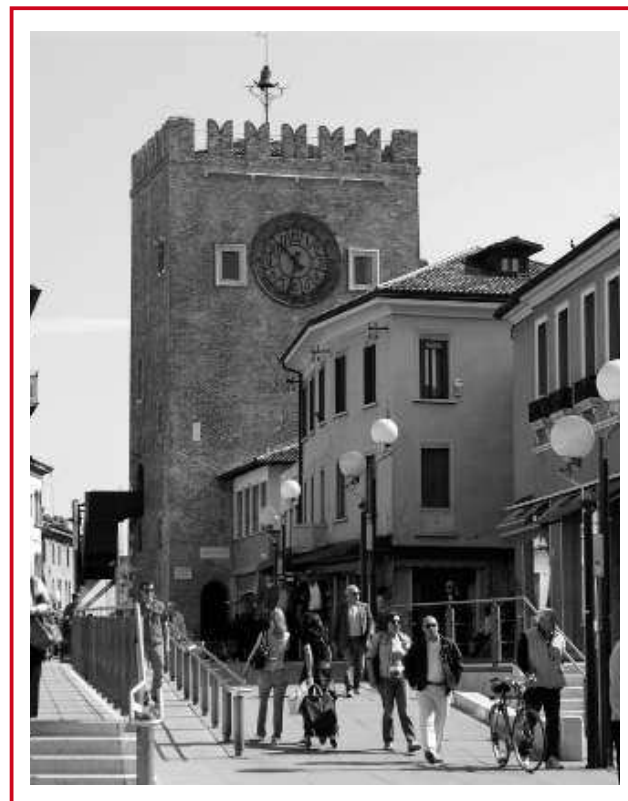
“Sono qui” dice Milena rivolgendosi  
alla mamma nel dialogo che precede  
l'epilogo. “Ma dopo vado via.”

E su questa consapevolezza rinasce  
un rapporto che, fuori dal carcere,  
faticava a trovare la giusta dimensio-  
ne.

Se, come spero, il mio racconto ha su-  
scitato in voi un pizzico di curiosità, il  
romanzo s'intitola “Il corpo docile” di  
Rosella Postorino.

*Federica Causin*

## LE RIFLESSIONI DI DON ARMANDO

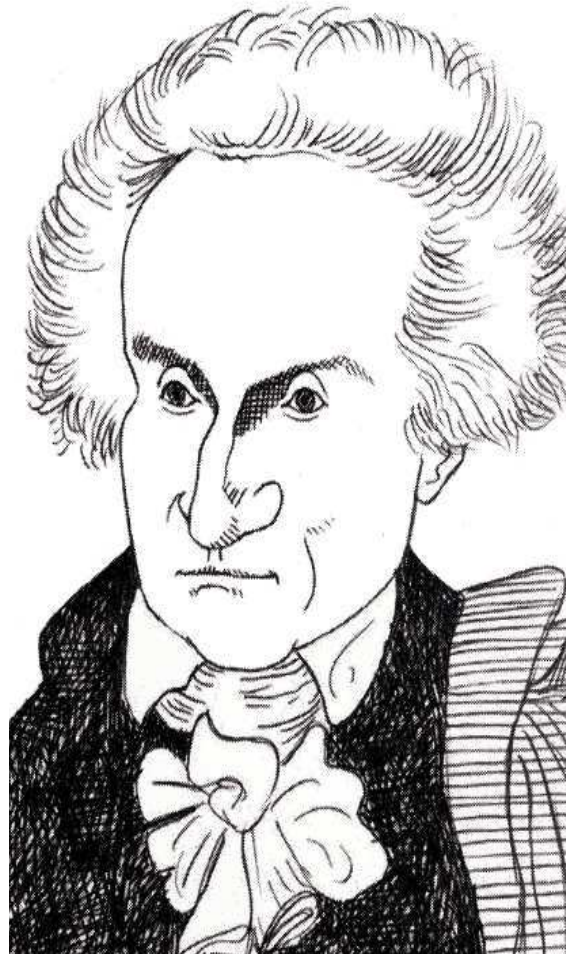


### IL BONIFICO!

Ceno piuttosto presto perché mi alzo  
alle cinque del mattino e normal-  
mente, durante la cena, seguo il te-  
legiornale di Rai 3 e subito dopo an-  
che il notiziario regionale. Come tutti  
sanno i ritmi della televisione sono  
quanto mai rapidi ed il tempo riser-  
vato a ciascuna notizia normalmente  
è un minuto o un minuto e mezzo al  
massimo per cui, se stai mangiando o  
chiacchierando, è molto facile che ti  
sfuggano i dettagli. Qualche sera fa,  
tra le notizie di Venezia e del Vene-  
to, ne ho colta “per i capelli” una di  
veramente sorprendente. Di quel ser-  
vizio ho colto l'immagine di un mon-  
signore veneziano con tanto di fascia



rossa, la facciata della basilica di Torcello e una coppia di sposi in mezzo ad un gruppetto di invitati. Il cronista stava spiegando con una certa enfasi, tra il sorpreso e lo scandalizzato che, in occasione di una cerimonia nuziale, a causa di qualche coppia che a suo dire si era "dimenticata" di pagare il "dovuto", non sarà più possibile limitarsi a fare un'offerta ma il matrimonio si potrà celebrare solo dopo aver presentato il riscontro di un bonifico bancario. Io non sono riuscito a capire se il giornalista ha parlato anche dell'importo, suor Teresa però, che è più attenta di me, mi ha riferito che le pareva avessero parlato di 200 euro. Quando ho saputo dai miei amici delle pompe funebri che il prelado che gestisce quella basilica non celebra il funerale se prima non gli viene consegnata una busta con 100 euro, ho pensato fosse lui il protagonista di questa triste vicenda ma, quando ho cercato di documentarmi, ho scoperto che "La Nuova" aveva descritto dettagliatamente questo evento spiegando anche che questa decisione era stata presa dalla Curia. La mia sorpresa e la mia indignazione sono quindi ancora maggiori! Pare che il funerale del boss della mafia romana non abbia insegnato proprio nulla alla Chiesa Veneziana!



Avidità e timori offuscano lo specchio che è nel cuore, così come la tempesta rende oscura la superficie delle acque. Mentre il cuore in pace mostra il suo fondo che è l'anima, e l'anima in pace fa vedere il suo fondo che è Dio.

**Lanza del Vasto**  
Comunità dell'Arca

#### MICRO O MACRO PARROCCHIE?

Ho letto con attenzione l'articolo di fondo del primo numero di "Gente Veneta" uscito dopo le vacanze estive. Si tratta come sempre di un intervento intelligente del giornalista Malavasi che mette in rilievo l'attività estiva delle parrocchie a favore soprattutto dei bambini e di cui io condivido il contenuto senza alcuna riserva. Nel finale dell'articolo Malavasi accenna al "punto dolens" di fondo: ossia l'affanno dei parroci e la fragilità dei collaboratori giovani e spesso improvvisati. Ritengo doveroso arrivare alla sintesi del discorso: le parrocchie attuali, sia per il numero di sacerdoti che di fedeli ma soprattutto per la difficoltà nell'adeguarsi alla dinamicità della società attuale, sono sempre più impotenti, più inadeguate e sempre meno efficienti a livello pastorale. Questo dato di fatto, almeno da vent'anni, è sotto gli occhi di tutti. Il rimedio con cui si è tentato di rispondere a questa inadeguatezza ed inefficienza è stato quello di creare le "unità pastorali" accorpando le piccole parrocchie (sono però piccole anche quelle di cinque, seimila abitanti) lasciando loro una qualche autonomia. Questa soluzio-

ne demotiva ulteriormente i sacerdoti e peggiora lo "status quo" delle parrocchie. Oggi, come avviene per i comuni, le banche e le industrie, l'unica soluzione è quella di creare macro parrocchie, cioè parrocchie con almeno venti, trentamila abitanti perché solo con queste dimensioni è possibile dare risposte esaurienti alla catechesi, alla cultura e alla formazione. Realizzate le macro parrocchie è necessario mettere mano anche alla loro organizzazione garantendo la presenza di un parroco "manager" che abbia capacità autentiche, affiancato da una piccola comunità di tre, quattro sacerdoti che garantiscano un servizio religioso decentrato dove ognuno possa offrire le sue qualità specifiche; l'assunzione a tempo pieno di alcuni laici competenti e motivati che seguano settori specifici della parrocchia, anch'essi affiancati da volontari; l'accentramento dei servizi tecnici: segreteria, stampa, ecc. Soluzioni diverse purtroppo sono velleitarie, "fuori mercato" e socialmente superate nonostante le buone intenzioni e la generosità degli operatori pastorali.

#### IL VANGELO SECONDO CACCIARI

La liturgia della ventiduesima settimana dell'anno ha offerto ai fedeli la pagina del Vangelo in cui Gesù afferma che: "Non è quello che entra nell'uomo che lo rende colpevole ma è quello che gli esce dal cuore a renderlo responsabile di ciò che è male". I benpensanti e i borghesi, di cui è piena la nostra società, non fanno che sottolineare tutte le magagne della società stessa che in verità sono proprio molte. Io però continuo a sperare che in realtà siano meno delle cose valide aggrappandomi al principio che il male è come i papaveri in un campo di grano, anche se non sono moltissimi lo tingono di rosso, mentre il bene è come le viole che anche quando sono moltissime nessuno se ne accorge. Ritenendo che Cristo con la sua affermazione volesse ribadire che ognuno è responsabile del male che fa e non di quello che fanno gli altri, penso che i cristiani, che da mane a sera tirano i politici per la manica perché impongano a tutti leggi che si rifanno alla concezione cristiana della vita, non siano in linea con l'insegnamento di Cristo. A questo riguardo io concordo con i radicali che vogliono garantire ad ogni uomo libertà di scelta, quindi anche i cristiani ai quali nessuno di loro si sognerebbe mai di impedire di essere coerenti con la loro fede e di testimoniare con la parola e con il comportamento la loro concezione della vita. Siamo onesti anche nella nostra società secolarizzata, pasticciona e spesso ipocrita nessuno ci impedisce di essere onesti o santi. Qualche giorno fa la televisione di Stato ha intervistato Cacciari in merito alla presa di posizione del Papa e di molti Vescovi circa l'accoglienza dei profughi. Cacciari, in contrapposizione a coloro che accusano la Chiesa di ingerenza nei fatti della nostra Repubblica, ha sostenuto con forza che ha ragione il Papa perché è proprio del suo "mestiere" ambire la misericordia, spetta poi ai politici affrontare questo difficile problema e stabilire norme per risolverlo. Il commento al Vangelo secondo Cacciari mi pare sia perfetto: i cristiani auspichino pure misericordia o meglio ancora la traducano in atti concreti ma penso che nella preparazione del mio commento al Vangelo dovrò prestare più attenzione al pensiero dei laici piuttosto che a quello dei bigotti.

#### "CHE FAI TU LUNA IN CIEL?"

Spero che i miei "nemici" non mi accusino di rivelazionismo se ripeto an-

cora una volta che mi alzo alle cinque del mattino per compiere, in pace e serenità, le mie pratiche di pietà. Penso sia una scelta che tutti possono fare senza violare alcuna norma anzi spero che molti dei miei colleghi si alzino ancor prima. Appena alzato, dopo aver salutato nostro Signore, alzo le tapparelle del mio alloggio al Don Vecchi e mi affaccio al terrazzino per vedere come va il tempo. In questi giorni di settembre alle cinque è ancora buio e per due mattine di seguito, guardando il cielo, ho avuto la sorpresa di ammirare la luna: bella, luminosa e pulita. D'istinto mi è tornata alla mente la domanda di Giacomo Leopardi, il poeta dell'infanzia della gente della mia età: "Che fai tu luna in ciel?". La risposta mi è venuta immediata: "Ti ricordo che Dio vigila su di te e ti dice: <Buon giorno figliolo mio!>". Un paio di anni fa è morto don Zega, il discepolo di don Alberione, che per alcuni anni diresse "Famiglia Cristiana". In occasione della sua morte, nei vari servizi pubblicati sul settimanale, che questo buon prete aveva diretto, veniva riportato un aneddoto della sua vita: in occasione del cinquantesimo anniversario del suo sacerdozio confidò ai vecchi amici del suo paese natio che per tanti anni aveva avuto la gioia di annunciare la "tenerezza di Dio". Questa affermazione mi fece molta impressione tanto che ogni volta che vedo un fiore, ogni volta che il mio sguardo si allarga sul verde del grande campo che posso ammirare dal terrazzino del mio alloggio e ogni volta che incontro i volti belli ed armoniosi dei nostri ragazzi, delle giovani donne o dei nostri vecchi ho la sensazione di provare la tenerezza di una carezza di Dio. Sono molto grato a questo vecchio prete perché mi ha aiutato a vedere uomini e cose da un'angolazione piena di fascino e di gaudium interiore. Era molto tempo che non vedevo la luna e il cielo stellato, questa mattina ho avuto l'impressione che la carezza di Dio fosse più calda ed affettuosa di sempre.

#### LE VACANZE DEL PAPA

Quando alcuni anni fa scrissi, da scalzone quale sono sempre stato, che non approvavo le vacanze del Papa che venivano a costare allo Stato Italiano circa venti milioni di lire, metà dei cattolici mi guardò bieco e tutti i preti storsero il naso e presero le distanze da quel vecchio prete che aveva avuto l'ardire di "non voler bene" al Papa. Quell'evento fu la classica tempesta in un bicchier d'ac-

## PREGHIERA sеме di SPERANZA



### SIGNORE DIO

Tu non sei Dio di morti  
ma di vivi.  
Dacci la tua benedizione,  
siamo opera tua.  
Mantienici in vita,  
accoglici dopo la morte,  
rifacci nuovi appena  
ci vedi vecchi,  
e se a Te ci chiudiamo  
Tu riapri  
per amore di Gesù Cristo.  
Amen.

*Huub Oosterhuis*

qua. La Segreteria di Stato tempestò di telefonate la Curia di Venezia e di Treviso per accettarsi che, dietro a quel semplice trafiletto, non ci fosse un movimento anti cristiano; i miei colleghi presero immediatamente le distanze; il cardinal Scola non aprì bocca ma per un paio di anni mi tenne il broncio mentre la stampa laica dalla Nuova Venezia a "Le Monde" in Francia suonò la grancassa per dare rilievo alla presunta critica di questo povero vecchio prete che in realtà pensava di compiere un gesto d'amore verso il Vicario di Cristo. Quest'anno la stampa nazionale, in maniera più o meno esplicita, ha mostrato ampie riserve verso Marino, sindaco di Roma che, mentre la città "bruciava", imperturbabile è rimasto fino all'ultimo giorno negli Stati Uniti a trascorrere le sue vacanze. Questo una volta ancora sottolinea il fatto che il comandante, specie quando c'è burrasca, deve rimanere sulla tolda al timone della sua nave e in verità credo che con Marino la stampa sia stata perfino troppo benevola. Quello che però mi ha sorpreso e indignato è che nessuno, al di là e al di qua del Tevere, abbia avuto una parola di elogio per Papa Francesco che non solo non

è andato in vacanza in montagna ma non si è neppure preso qualche giorno per riposare a Castel Gandolfo continuando a fare il prete nonostante le ferie estive. Noi cristiani, in questo momento storico assai difficile, abbiamo una guida che alla parola aggiunge una testimonianza limpida e convincente. Per essere sulla strada giusta non abbiamo che da seguirlo sulla via della Croce.

#### IL FOYER DOPO VENT'ANNI

La Fondazione sta studiando come utilizzare il Don Vecchi 6, la nuova struttura degli Arzeroni che ormai è giunta al tetto, struttura destinata a dare una risposta alle criticità abitative. Dei nuovi sessantacinque alloggi, quindici si era ipotizzato di destinarli ai congiunti degli ammalati, provenienti da altre città, ricoverati negli ospedali mestrini. Questo progetto è nato più di vent'anni fa sotto il nome "Il Samaritano". A quel tempo vi erano molti ammalati che dall'Italia meridionale venivano a Mestre per farsi operare dal prof. Rama e quindi il problema era quanto mai sentito. Sapevo dell'esistenza di questa esigenza anche in altre città ma la goccia che mi ha spinto a questa scelta impegnativa fu un episodio di carattere familiare. Un mio nipote, nato con una malformazione cardiaca, dovette subire un intervento chirurgico a Milano e mia sorella che lo accompagnò in ospedale, dovendo trattenerci per qualche giorno, cercò un luogo dal costo contenuto. Seguendo il consiglio di una persona che la prese troppo alla lettera si ritrovò in un asilo notturno dove trascorse una notte da incubo fra i barboni. Mi detti tanto da fare che Cacciari mi affidò diecimila metri quadrati di un'area a ridosso dell'Ospedale dell'Angelo, senonché il progetto di cura protonica, destinato a fornire terapie agli ammalati provenienti anche da altre regioni dell'Italia Settentrionale, finì nel nulla e l'Angelo, che doveva diventare un ospedale di eccellenza, non decollò. Nell'attesa di realizzare il progetto, l'appartamento di Via Girolamo Miani con dieci posti letto più soggiorno e cucinotto, grazie ad alcune donne semplicemente meravigliose che lo condussero con stile più che familiare, per vent'anni funzionò egregiamente ad un costo di dieci euro a notte come casa di ospitalità che denominai "Foyer San Benedetto". Ora esso pare più che sufficiente a rispondere alle esigenze attuali perciò la Fondazione mi ha affidato l'incarico di verificare se le quindici



stanze della nuova struttura, destinate a questo scopo, sono ancora necessarie. Qualche giorno fa, per scrupolo di coscienza, mi sono recato a visitare il "Foyer" e, a parte le scale che mi sono sembrate come quelle del Campanile di San Marco, cosa di cui vent'anni fa non mi ero accorto, ho trovato l'ambiente pulito, ordinato, profumato di casa e soprattutto ho incontrato Teresa, la giovane donna che ora lo gestisce e che illumina la casa di freschezza e di umanità. Non solo non sono rimasto deluso ma sono ancora entusiasta di questa mia creatura.

### BRAVO BRUGNARO!

Ho sempre affermato, e chi mi legge da più di sessant'anni lo ha potuto verificare, che a me piacciono le persone che escono allo scoperto, che prendono posizione apertamente e che dicono "pane al pane". Se poi lo dicono con coraggio, con franchezza, in maniera incisiva e senza peli sulla lingua mi piacciono ancora di più. Chi si compromette per un'idea in cui crede, anche se quell'idea è antitetica a quello che io credo sia giusto, ha tutta la mia stima. Forse per questa mia scelta e per questo mio modo di affrontare i problemi, la mia "carriera" ecclesiastica è stata molto modesta, anzi più che modesta, però non rimpiango nulla e sono sempre stato contento di pagare il prezzo, per quanto salato esso fosse, pur di esercitare la mia libertà di pensiero e di parola. Penso poi che tutti i miei fratelli abbiano, chi più chi meno, la mia stessa convinzione ma con don Roberto, il più piccolo tra di noi che fa il mio stesso "mestiere", ho più spesso l'occasione di trovarmi sulla stessa lunghezza d'onda in merito ai problemi che la società fa emergere. Nell'ultimo numero di Proposta, il periodico della comunità di Chirignago, don Roberto ha scritto, con quello stile brillante che gli è proprio, il "pezzo" che proprio non riesco a non offrire ai lettori de "L'incontro". Ec-covelo... :

**"P**remetto che ho il massimo rispetto per chi è omosessuale e che perciò non mi permetto, neanche lontanamente di giudicare e meno che mai di condannare. Ma devo fare un applauso al nostro nuovo sindaco. Per due motivi. Il primo: se uno viene eletto dal popolo con un programma e poi lo mette in pratica, o cerca di farlo è solo un galantuomo. Brugnaro aveva dichiarato guerra, in campagna elettorale ai libretti che per comodi-

tà chiameremo "genders" che si stavano diffondendo nelle scuole e coerentemente li ha vietati. Se si voleva il contrario bisognava votare Casson, Ma Casson non è stato eletto e Brugnaro fa benissimo a mantenere le promesse. Il secondo: è riuscito ad irritare il mostriattolo inglese, al secolo Elton John, il "rospo", che di suo crede di essere il padreterno, anzi, di più. Mi sono sempre domandato perché e come mai tutto il mondo si è inchinato e si inchina davanti ad un personaggio del genere. Non me ne intendo, ma anche se fosse un ottimo musicista questo non gli darebbe titolo per considerarsi il maestro del mondo intero. Così pieno di sé che non accetta critiche o pensieri diversi dal suo: ricordate la polemica con Dolce e Gabbana a proposito dei figli da adottare o meno? Bene. Si è fatto il fegato grosso, ha definito il nostro sindaco un contadino. Ma lo zotico è lui. Le sue offese? Fossi Brugnaro ne andrei fiero, e le terrei come un titolo nobile".

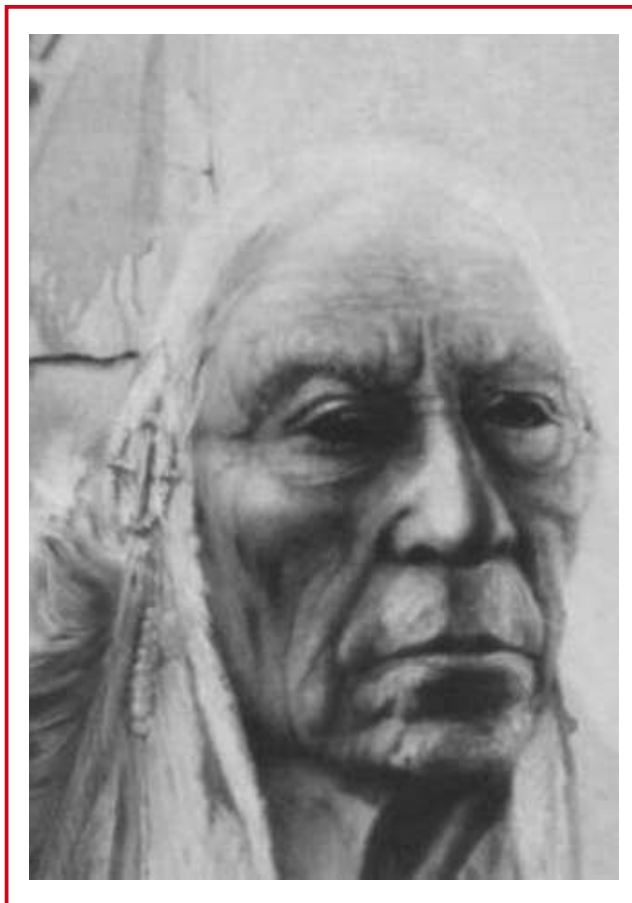
*don Roberto Trevisiol*

lo aggiungo che non so se nel programma elettorale di Brugnaro vi fossero anche lo sfratto o per lo meno un controllo a vista dei centri sociali; una posizione decisa nei riguardi dei vari sindacati per far capire, una volta per tutte, ai loro iscritti che oltre al diritto di protestare hanno anche il dovere di lavorare; il rifiuto di ogni complesso di inferiorità nei riguardi delle signore da salotto; una posizione ferma nei riguardi dei vari comitati che a Venezia sorgono come funghi; un occhio vigile nei confronti del popolo dei dipendenti comunali e del continente dei dipendenti delle società partecipate e infine se ha previsto di ricordare ai veneziani che non si può vivere della gloria della Serenissima ma è indispensabile il lavoro di tutti coloro che abitano la città insulare e in terraferma ma, se tutto questo non fosse nel suo programma, sarebbe opportuno che ve lo inserisse al più presto.

*don Armando Trevisiol*

## LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

### CAARICAAA!!!!!!



**G**li esploratori pellerossa tornando dalla ricognizione si presentarono al comandante della guarnigione per fare rapporto sull'inquietante fermento che serpeggiava tra le tribù sopravvissute ai ripetuti attacchi dei soldati nell'ultimo anno. "Nella valle a ridosso delle Montagne Invalicabili si stanno radunan-

do molte tribù, la luna nei prossimi giorni scomparirà dal cielo ed è proprio nelle notti buie che i grandi capi indiani si radunano per consultare il Vecchio Che Tutto Sa.

Le loro sentinelle non si sono accorte della nostra presenza: i bambini hanno continuato a giocare, le donne a frantumare i semi per preparare le focacce per la cena mentre gli uomini se ne stavano in silenzio seduti in cerchio fumando la pipa.

Noi riteniamo che l'attacco dovrebbe essere sferrato nelle prossime notti, prima che la luna torni a splendere, perché i potenti spiriti dei nostri antenati, che abitano nelle immense praterie celesti, parlano con il Vecchio Saggio proprio quando l'astro argentato abbandona la terra e in quel momento lui conoscerà i nostri piani".

Gli ufficiali approvarono il suggerimento proposto dagli esploratori ma la risposta del comandante fu secca e dura: "No! Queste sono solo superstizioni! Siamo pochi! Dobbiamo aspettare l'arrivo del reggimento per accerchiare l'accampamento, ci disporremo a ferro di cavallo impedendo loro ogni possibilità di fuga,

non saranno neppure in grado di ripiegare perché alle loro spalle avranno le Montagne Invalicabili che, durante lo scontro, saranno nostre alleate.

Nessuno sfuggerà al nostro attacco, uccideremo tutti, uomini, donne e bambini, non avremo nessuna pietà per quegli assassini e finalmente la loro razza sparirà dalla faccia della terra".

Un giovane soldato, impressionato dalle parole del suo comandante, domandò ad un compagno: "Hanno ammazzato tanti coloni quei predoni?". "Nessuno" gli rispose con un volto impassibile "ma a noi bianchi servono le loro terre e l'unico modo per ottenerle è massacrarli tutti".

Nell'accampamento indiano la notte sopraggiunse invitata dai sacri fuochi e dai balli dei guerrieri vestiti con pelli d'animali.

Il Vecchio Che Tutto Sa cantò una lunga nenia poi alzò gli occhi al cielo e dopo aver bevuto un intruglio di erbe magiche lasciò che il suo spirito si allontanasse dal corpo per incontrare gli antenati che avevano guidato il popolo indiano fin dalla sua comparsa sulla terra.

Il Vecchio mentre si trovava in stato di trance profonda sorvolò l'accampamento dei soldati, osservò l'avvicinarsi delle nuove truppe, incontrò un lupo che gli indicò una via ed attraverso gli occhi di un'aquila maestosa gli fu concesso di ammirare un vasto e fertile territorio ricco di selvaggina.

I capi tribù seduti attorno a lui ad occhi chiusi ed in silenzio aspettarono il suo responso.

"Preparatevi, dobbiamo partire questa notte stessa".

"Dove andremo?" chiese Nayati, capo Cheyenne "di fronte a noi si trovano i soldati e alle nostre spalle le montagne".

"Saranno proprio le montagne a salvarci".

"Le abbiamo esplorate attentamente e nessuno di noi ha trovato un passaggio".

"Preparatevi, non abbiamo più molto tempo, porteremo con noi solo le calzature ed il cibo, lasciate le tende dove sono".

Nella notte tenebrosa migliaia di pellerossa abbandonarono l'accampamento nel più assoluto silenzio.

Arrivarono ai piedi delle montagne che sbarravano loro la strada e il Vecchio alzò un bastone indicando un lupo imponente sopra una rupe.

"Seguiremo lui".

Nessuno fece domande, tutti seguirono il saggio con cieca fiducia.

Il lupo saltellava di roccia in roccia fermandosi ogni tanto per assicurarsi che tutti lo stessero seguendo mentre nel cielo i primi raggi del sole si affacciavano per salutare il nuovo giorno. Una aquila maestosa spiccò il volo dalla sommità di una grande roccia sorvolando la lunga fila di soldati che, lasciato il campo, galoppavano verso l'accampamento indiano per distruggerlo.

Il lupo ad un tratto si fermò, fiutò l'aria ed iniziò ad ululare.

Il vecchio gli si avvicinò, lo accarezzò e nel silenzio sparì in una fenditura della montagna nascosta da cespugli, rovi e ben protetta da serpenti velenosi.

Gli indiani seguirono il loro capo mentre l'animale li osservava restando immobile sulla roccia.

L'aquila lanciò delle grida acute che riecheggiarono in tutta la valle intrufolandosi nello stretto corridoio che i pellerossa avevano imboccato.

"Stanno per attaccare il nostro accampamento" disse sorridendo il Grande Vecchio.

"Ci seguiranno" esclamò preoccupato Yuma, capo dei Cherokee.

"E moriranno, moriranno tutti" fu la laconica risposta che ricevette.

Le pareti scoscese e levigate sovrastavano protettive la lunga fila di indiani che erano penetrati nelle viscere della montagna per sfuggire al massacro, camminavano velocemente, senza paura, si sentivano al sicuro in quel budello proprio come se si fossero trovati nel ventre materno ed erano certi che il Vecchio Che Tutto Sa li avrebbe guidati in un posto sicuro.

Il reggimento, disponendosi a ferro di cavallo, accerchiò l'accampamento e in un silenzio innaturale i soldati, con i fucili pronti a far fuoco, e gli ufficiali, con le spade sguainate, si immobilizzarono in attesa dell'ordine di attaccare.

Il comandante osservò per alcuni istanti la vallata pensando a quanto fossero stupidi gli indiani che non si erano ancora accorti che la morte stava per raggiungerli.

"Caariccaal!!!" urlò con quanto fiato aveva in gola e precedendo i suoi soldati entrò al galoppo nel villaggio, villaggio che però trovò completamente deserto, solo le tende si agitavano leggiadre mosse da una brezza briosa ed allegra che soffiava irridendo i cacciatori o per meglio dire gli assassini: nell'accampamento non era rimasto nessuno a dar loro il benvenuto, neppure un cane.

"Trovateli!!!" urlò inferocito il comandante.

Gli esploratori partirono al galoppo cercando le tracce dei fuggitivi.

"E' stato il Grande Vecchio Che Tutto Sa a portarli in salvo. La vendetta ricadrà anche sulle nostre teste, siamo già morti, lui non perdona i traditori" mormorò uno di loro sentendosi osservato.

"Comandante abbiamo trovato dove si sono diretti".

"Inseguiamoli presto".

Gli indiani intanto erano arrivati al termine del percorso nel ventre della montagna.

Guardarono estasiati il panorama.

Un territorio immenso si stendeva sotto di loro, si potevano vedere tratti pianeggianti, colline e montagne con alte cime innevate, i prati sfoggiavano un colore verde smeraldo, la terra era nera e fertile, c'erano alberi carichi di frutta, la selvaggina abbondante, quello che si presentava ai loro occhi era un vero paradiso.

"Ci troveranno e ci uccideranno!" esclamò impaurita una giovane.

"Questa sarà la nostra terra e nessun uomo bianco vi metterà mai piede, questo è quanto mi ha annunciato il Grande Spirito.

Un rombo assordante scosse la montagna ed un'imponente massa di detriti e di rocce precipitò sui soldati, il passaggio crollò inghiottendo tutti quelli che si erano avventurati al suo interno mentre sui sopravvissuti si avventò un impressionante branco di ferocissimi lupi famelici che sembrava li stesse aspettando.

Il silenzio calò improvviso sulla valle incantata interrotto solo dal grido di un'aquila che, volando ad ali spiegate sopra le verdi praterie, portava il messaggio di salvezza al Vecchio Che Tutto Sa.

"Siamo salvi, ora la nostra vita potrà ricominciare, il Grande Spirito, che ci ha donato la vita, chiede una cosa".

"Nulla può essergli negato. Cosa chiede Vecchio Saggio?" domandò Nayati.

"La pace, la pace tra tutte le tribù, d'ora in poi noi dovremo vivere come fratelli, come un unico, grande popolo".

"E così sarà Vecchio Che Tutto Sa". Speriamo in futuro di poter percorrere anche noi il sentiero della speranza, un sentiero che si snoda tra ripide pareti di roccia che porta a quello stretto passaggio tanto difficile da trovare per l'uomo dei nostri giorni, passaggio che ci può condurre in un nuovo mondo, un mondo dove la pace regna sovrana.